

ACTA HISTORICA ADRIATICA

VIII

I GRAVISI
RUOLO, IMPEGNO E CULTURA DI UN CASATO
CAPODISTRIANO ATTRAVERSO I SECOLI

a cura di Michele Grison

• Atti del convegno internazionale di studi
Capodistria, 30 novembre - 1° dicembre 2012

SOCIETÀ DI STUDI STORICI E GEOGRAFICI

Pirano 2020

OSSEVVAZIONI

S O P R A

L A M E R O P E

DEL SIGNOR MARCHESE

SCIPION MAFFEI,

Ed altre varie Operette parte finora qua è là dispersc, parte non più pubblicate

DEL SIGNOR ABBATE

DOMENICO LAZZARINI DI MORRO

Patrizio Maceratese già pubblico Professore di Lettere Greche e Latine nella Università di Padova

D E D I C A T E

All' Eminentissimo e Reverendissimo Principe

D. PROSPERO COLONNA

DI SCIARRA

CARDINALE DELLA S. R. C.

DA FRANCESCO BENAGLIO TRIVIGIANO.



IN ROMA MDCCXLIII.

NELLA STAMPERIA DI NICCOLO E MARCO PAGLIARINI

Mercanti Librai e Stampatori a Palquinio.

Con Licenza de' Superiori.

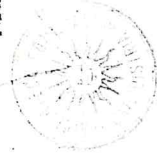


Fig. 10 Frontespizio delle Osservazioni sopra la Merope di Scipione Maffei, Roma 1743.

(Biblioteca centrale "Srečko Vilhar". Capodistria | Foto: Aleš Rosa)

Accademie, istituzioni e virtù civica. La dimensione europea dell'opera di Girolamo Gravisi e Gianrinaldo Carli nell'Accademia dei Risorti

ANTONIO TRAMPUS

Università Ca' Foscari, Venezia

Sintesi

Gli orientamenti più recenti della storiografia internazionale guardano al fenomeno delle accademie settecentesche alla luce di un rinnovato interesse per lo studio delle trasformazioni politiche nella crisi dell'antico regime. Più in particolare, sulla scia anche degli studi sulla sociabilità massonica, hanno individuato nello sviluppo e nell'evoluzione delle accademie, delle società scientifiche e delle società storiche settecentesche i luoghi nei quali andarono formandosi le nuove virtù civili destinate a confluire nel patriottismo repubblicano di fine secolo. Lo scopo di questo intervento è di indagare se le vicende dell'Accademia dei Risorti, tenuto conto anche dei successivi rapporti fra Gravisi e Carli con i fratelli Verri e con l'ambiente milanese, furono e in che misura un riflesso di questi atteggiamenti europei.

Il grande lavoro sorto in questi anni attorno all'edizione nazionale delle opere di Pietro Verri, che ha arricchito il panorama delle nostre conoscenze sul Settecento milanese e lombardo, mostra come sia venuto il tempo di tornare a indagare i fili che legarono i dibattiti culturali avviati dall'esperienza de "Il Caffè" con altre parti d'Italia e d'Europa¹. È quindi opportuno riaffrontare il tema dei rapporti fra Girolamo Gravisi, Gianrinaldo Carli e l'Accademia capodistriana dei Risorti, anche perché per lunghissimo tempo queste vicende sono rimaste prigioniere di uno schema e di un'impostazione storiografica che tendevano a ridurle entro la cornice, tutto sommato rassicurante, offerta dalla dimensione locale o territoriale della storia patria. La

¹ Mi riferisco ai volumi sinora usciti per l'edizione nazionale delle Opere di Pietro Verri, diretta da Carlo Capra per i tipi delle Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, ma anche alla sua biografia *I progressi della ragione. Vita di Pietro Verri*, Bologna 2002 e ai volumi, curati dallo stesso Capra, *Pietro Verri e il suo tempo*, Bologna 1999.

Credo che questa possa essere una buona base per tornare a guardare all'accademia capodistriana del XVIII secolo, puntando non solo l'attenzione sulle sue attività interne, ma muovendo prima di tutto da coloro che l'animarono e dalle loro relazioni europee. Gianrinaldo Carli, anzitutto, era un elemento di collegamento fra l'Accademia dei Ricovrati di Padova, gli Agiati di Rovereto, gli stessi accademici milanesi dei Pugni e i Risorti di Capodistria; ma anche Girolamo Gravisi, la cui figura venne spesso offuscata dal carattere esuberante di Carli, ci offre proprio un esempio di cosa potesse essere quel network culturale cui si accennava: fu reggente dei Risorti a Capodistria ma contemporaneamente membro dell'accademia di Urbino, di quella di Udine, dei Concordi di Rovigo, degli Anistamici di Belluno, dei Romano-Sonziaci di Trieste, dei Ricovrati di Padova e dei Riposti di Colonia⁵. Due personalità, quelle di Gravisi e di Carli, a tal punto intrecciate tra loro da rendere talora difficile da distinguere il rispettivo apporto per lo sviluppo della vita culturale capodistriana e per l'evoluzione dello stesso pensiero carliano. Merita, quindi, rileggere con attenzione il rapporto fra i due cugini per coglierlo in tutta la sua ricchezza e nelle sue sfaccettature⁶. E a loro potremmo aggiungere anche Pietro Verri, come elemento di collegamento fra i Risorti capodistriani del tempo di Carli e i milanesi de "Il Caffè"⁷.

Veniamo alle attività dei Risorti. Spiccano gli accurati studi di Baccio Zibadotto che un secolo fa aveva dozziosamente documentato le vicende dell'accademia mettendo in luce la varietà di temi trattati: la storia romana dell'Istria, l'eresia di Vergero, l'agricoltura istriana. Una varietà di temi che è stata spesso spiegata come esito delle inclinazioni personali dei differenti reggitori dell'accademia, Carli, Gravisi, Giampaolo Polesini.

La storia romana, quella religiosa e il contesto sociale ed economico del tempo facevano però parte di un'unica, grande visione, che accomunava gli accademici in ogni parte d'Europa. La discussione sulla storia antica, così come quella relativa agli sviluppi dell'agricoltura e la possibilità che associazioni su base volontaristica, quali le accademie, potessero promuoverla, era la grande risposta alla crisi e alla situazione socio-economica in cui si trovava l'Europa del secondo Settecento. L'analisi delle vicende sociali ed economi-

⁵ Per la biografia e l'opera di Girolamo Gravisi si v. ora il saggio di I. FLEGO, *Girolamo Gravisi. Sparso in dotte carte*, Capodistria 1998.

⁶ EAD., *Gian Rinaldo Carli e Girolamo Gravisi*, in "Acta Histriae" (= AH), vol. V, Koper-Capodistria 1997, pp. 109-134.

⁷ F. DE STEFANO, *Cinque anni di sodalizio tra Pietro Verri e G. R. Carli (1760-1765)*, con XXIV lettere inedite di Pietro Verri, in "Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria", vol. XLV, Pola 1933, pp. 45-103.

storia dei Risorti è stata confinata anche dentro una logica classificatoria che distingueva le varie accademie in base alla tipologia delle attività che vi venivano svolte: quindi - seguendo gli argomenti delle discussioni - in base a una distinzione fra accademie letterarie, accademie scientifiche, accademie agrarie e così via². Nel caso veneto o istro-veneto, ciò ha indotto, tradizionalmente, a ricondurre le tante accademie fiorite nei territori della Serenissima e limitrofi entro due grandi famiglie: quella delle accademie letterarie e quella delle accademie agrarie³. E tuttavia il meccanismo funzionava in modo imperfetto, lasciando talune evidenti contraddizioni: ad esempio il fatto che l'arcadia romano-sonziaca a Trieste si occupasse sia di letteratura sia di commercio; che l'accademia capodistriana si interessasse sia di agricoltura sia di letteratura. Le contraddizioni trovavano un'ideale compensazione all'interno di una specie di teoria ciclica dei contesti, in base alla quale gli argomenti e le attività si alternavano in relazione ai problemi del territorio e alla personalità di chi dirigeva l'accademia.

Negli ultimi dieci anni le cose hanno cominciato a cambiare, soprattutto a partire dal 2003 quando sono apparsi importanti contributi sulla sociabilità accademica di studiosi inglesi e nord-europei, in particolare finlandesi e norvegesi, spinti a riconsiderare questo tema non a partire dal centro ma dalle periferie dell'Europa, periferie che vantavano tuttavia accademie di grande prestigio internazionale. I risultati più interessanti di queste ricerche sono giunti dalla ricostruzione delle reti intellettuali sottese al tessuto sociale delle accademie e dalla constatazione che - superando le differenze linguistiche e geografiche - esistette nel Settecento europeo un vero e proprio network internazionale che consentiva a un singolo letterato di appartenere simultaneamente a più accademie, anche lontane tra loro nello spazio, negli orientamenti culturali e nel grado di impegno civile. Un sistema di relazioni che andava al di là della pur celebre Repubblica delle lettere, che in fin dei conti rimaneva uno spazio utopico e ideale; e che, invece, si basava su contatti concreti fra uomini da un capo all'altro dell'Europa⁴.

² Si tratta dello schema offerto da ultimo da U. IM HOF, *L'Europa dell'Illuminismo*, trad. it., Roma-Bari 2005.

³ Come lo stesso ho riproposto nel mio *Tradizione storica e rinnovamento. La cultura nel Litorale Austriaco e nell'Istria tra Settecento e Ottocento*, Gorizia 1990 (nuova edizione Udine 2008).

⁴ K. STAPELBROEK - J. MARIJANEN, *Political Economy, Patriotism and the Rise of Societies, in The Rise of Economic Societies in the Eighteenth Century*, a cura di K. Stapelbroek e J. Marjanen, Basingstoke 2012, pp. 1-25.

che europee dopo lo splendore e la caduta dell'impero romano era direttamente collegata al dibattito sulle riforme politiche e sulla possibilità che uno Stato di antico regime potesse competere sul piano internazionale dinanzi ai nuovi scenari che si prospettavano con la nascita del mercato moderno⁸. Non dobbiamo certo guardare a queste accademie come a istituzioni politicamente motivate, ma indubbiamente esse si ponevano in stretta relazione con i dibattiti politici, le riforme sociali e le riforme economiche: questioni all'ordine del giorno negli Stati impegnati a fronteggiare la crisi dell'antico regime.

Le accademie europee svolgevano un ruolo fondamentale nel collegare tali temi e dibattiti alla realtà sociale ed economica dei territori in cui operavano, offrendo soluzioni alternative alle antiche tradizioni civiche, facendo emergere nuovi modi di comunicare, combinando aspetti teorici alla dimensione pratica, e favorendo grazie alle loro reti di relazioni una cooperazione e una competizione di livello internazionale. Nonostante denominazioni differenti – accademie, società economiche, società patriottiche e via dicendo – esse consentivano la circolazione di idee e favorivano così la nascita di un terreno di discussione comune fra tutti gli angoli d'Europa.

Questo era anche il caso dei Risorti capodistriani e questo il motivo del collegamento così stretto fra la storia romana e l'agricoltura che ritroviamo nei loro interessi. I Risorti si allineavano cioè a quella parte della cultura accademica europea che, dinanzi alle grandi carestie, all'aridità dei suoli e alla crisi agricola e monetaria degli anni Cinquanta e Sessanta del Settecento, cercava di trovare una spiegazione del declino economico e sociale dell'Europa avviato con la caduta dell'Impero romano⁹. Un declino che non era più compensato o compensabile attraverso il colonialismo e al quale si poteva però rimediare attraverso l'incoraggiamento all'agricoltura¹⁰. Lo studio della storia romana era quindi funzionale a capirne origine e cause, mentre la promozione dell'agricoltura serviva invece a trovare gli strumenti per uscirne. Autori come Montesquieu, Hume e Adam Smith, seppure in modo diverso tra loro, cercavano di capire come le forme di governo e i comportamenti socio-economici delle popolazioni barbare, succedute alla civiltà romana, avessero

costituito le premesse per la società moderna dominata dalla competizione commerciale, dal lusso e dalla disuguaglianza, promuovendo i sistemi di governo moderni basati sulla proprietà privata e sui meccanismi di trasmissione per via ereditaria, mitigati da istituzioni proto rappresentative. Gli intellettuali e i membri delle accademie di tutta Europa, dinanzi al sorgere del mercato moderno, si interrogavano sulla funzione e sulla moralità dei commerci, fonte di disuguaglianze, e sulla possibilità che l'agricoltura potesse restituire l'innocenza di un'economia primitiva, naturale e uguagliata, non assoggettata alla mentalità commerciale della modernità. In questo modo la storia antica, romana e altomedievale, si intrecciava con le questioni aperte dai problemi della modernità, per esplorare le possibilità di un riscatto della società europea e di un ritorno all'armonia perduta attraverso le riforme agrarie.

Le accademie settecentesche si presentavano così come una sorta di interfaccia fra la società civile, il mondo della cultura e le istituzioni statali e tale funzione ben spiega la loro proliferazione nel corso del XVIII secolo.

In tale contesto si collocano anche il loro patriottismo e il loro civismo. Molte pagine sono state spese nell'ultimo secolo per spiegare il significato delle espressioni 'repubblica' e 'patria' nel volgare del tramonto dell'antico regime e dell'Ottocento. Nelle accademie settecentesche l'uso della parola 'patria' e le attività patriottiche servivano essenzialmente a spiegare la capacità di coniugare i vantaggi privati con i pubblici interessi. Nell'amore per la patria si riassumeva cioè la possibilità di combinare, rispetto allo specifico contesto sociale e territoriale in cui si operava, l'interesse dei singoli con il bene comune, quelli che Mandeville aveva definito i vizi privati con i pubblici benefici. Il cosmopolitismo delle accademie, cioè la loro capacità di inserirsi entro il grande sistema di relazioni culturali della Repubblica delle lettere, non era cioè per nulla incompatibile con il loro patriottismo; allo stesso modo le idee universaliste non erano affatto incompatibili con la sensibilità per le istanze locali. La capacità di guardare ai problemi comuni europei unita alla sensibilità per le esigenze del territorio consentiva di concepire l'accademia come una specie di scuola di governo, un laboratorio nel quale mettere alla prova i talenti, addestrandoli a sperimentazioni economiche e sociali e a esercitare compiti nell'amministrazione cittadina e locale; in questo senso le accademie si presentavano anche come una sorta di scuola di governo.

È in questa ottica che possiamo allora provare a riguardare alla storia dell'accademia capodistriana e al ruolo svolto da Gravisi e da Carli. Ed è significativo che si fossero entrambi avvicinati giovanissimi – essendo nati nel 1720 – alla vita accademica, impegnandosi sin dal 1739 nella fondazione dell'Accademia degli Operosi, voluta come risposta agli ormai languenti Ri-

⁸ K. STAPELBROEK, *Love, Self-Deceit and Money. Commerce and Morality in Early Neapolitan Enlightenment*, Toronto 2008, pp. 220-224.

⁹ F. VENTURI, *Settecento riformatore*, vol. VI/1, *L'Italia dei Lumi (1764-1790)*, Torino 1987, pp. 221-424.

¹⁰ Gravisi erano anche le ricadute nell'ambito istriano, specie per quanto riguardava la coltivazione degli ulivi. Si v. al proposito K. KNEZ, *L'olivicultura negli interessi delle accademie istriane al tramonto della Serenissima*, in "Archeografo Triestino" (=AT), s. IV, vol. LXXXI/1, Trieste 2010, pp. 79-110.

sorti. Come noto Gravisi e Carli erano all'epoca entrambi studenti a Padova e avviati già a un percorso di costante collaborazione e scambio intellettuale che non si sarebbe interrotto negli anni.

L'impegno civile emergeva precocemente, attraverso il confronto con gli avvenimenti del proprio tempo e con i problemi della società europea e istriana. Si spiegano così alcune precoci riflessioni intorno all'uso delle armi, maturate durante la guerra di successione austriaca¹¹. Nel giugno 1744 Gravisi, aprendo un incontro dell'accademia in onore del provveditore alla sanità Danièle Renier, scriveva

v'hanno complicazioni e difficoltà nello sviluppo della vita sociale che, a somiglianza del nodo gordiano non possono venir definite o recise se non colla spada [...]. Ne nasce quindi che, sebbene la guerra vada posta fra le più luttuose calamità, la si deve nulladimeno considerare siccome una fonte di reali vantaggi, in quanto che per l'esercizio delle virtù belliche viene infuso nel corpo sociale quel nerbo e quella vigoria senza la quale languerebbe la stessa vita civile¹².

Non sbagliava quindi Ziliotto un secolo fa notando come i problemi affrontati a Capodistria fossero gli stessi di altri luoghi d'Europa. E infatti i temi proposti e discussi da Gravisi negli anni successivi lo confermano, come mostrano ad esempio i ragionamenti *Sopra la mercatura* (1747) e *Se sia maggiore il prodotto delle viti tenute in fila o in pergolato* (1749), un tema che sarebbe stato poi ripreso ancora nel 1760.

Se teniamo presenti le considerazioni prima esposte, circa il significato che lo studio della storia assumeva nelle accademie settecentesche per capire le ragioni del decadimento civile ed economico dell'Europa e la necessità di individuare un percorso per la rinascita della società europea e istriana, si possono allora contestualizzare meglio le questioni dibattute dai capodistriani. Ad esempio la controversia innescata da Francesco Almerigotti se Capodistria avesse fatto veramente parte dell'Illirico, terra poi soggetta a Roma, o non piuttosto della Liburnia, terra invece lontana dal modello civilizzatore romano. Una controversia non semplicemente erudita e non esclusivamente riconducibile a polemiche linguistiche o alla questione se l'Istria conservasse o meno le tracce di Roma, ma specchio anche del problema se la penisola

¹¹ Sull'importanza di questi temi si v. ora P. DEL NEGRO, *Le lingue del "militare"*, in *Guerre ed eserciti nell'età moderna*, a cura di P. Bianchi e P. Del Negro, Bologna 2018, pp. 61-67.

¹² B. ZILIOOTTO, *Accademie ed accademici di Capodistria*, in "AT", s. IV, vol. VII, Trieste 1944, p. 175.

istriana potesse o meno inserirsi in un più ampio quadro ciclico di grandezza e decadenza degli imperi e di riscatto da una condizione di depressione in cui si trovava. Suonano perciò meno retorici i versi con cui Gravisi inaugurava la sua nuova direzione dell'accademia nel 1761, lodando il tempo che "ci tolse de' tempi oscuri il velo" facendo comprendere "quai fummo allor che al Goto altero l'Istria soggiacque e quindi al Greco e al Franco impero"¹³.

A Milano, per fare un confronto con una realtà conosciuta ai Risorti anche grazie alle visite di Pietro Verri a Capodistria, la situazione non era diversa. Per Verri espressioni come patriota, cosmopolita e *philosophe* erano sinonimi e l'amore per la patria costituiva una sintesi tra l'amore per la storia milanese, la tensione verso la penisola italiana come entità culturale, la fedeltà alla casa d'Asburgo in quanto legittimo governo e, non ultimo, lo sguardo all'Europa in quanto portatrice di un messaggio di civilizzazione per l'intera umanità. Per lui quindi occuparsi di storia, di economia politica, delle monete e del commercio di Milano significava intrecciare tutti questi diversi livelli¹⁴.

L'accademia capodistriana dei Risorti ci appare dunque come un luogo in cui si riflettono a pieno titolo i grandi dibattiti dell'Europa del tardo Illuminismo; ma l'accademia doveva essere qualcosa di più, nello spirito verso il quale si orientava ormai la gran parte di simili istituzioni europee: doveva rappresentare una sorta di scuola di governo, capace di preparare e di alimentare una nuova classe dirigente, prima di tutto al servizio della Serenissima: "l'Accademia è un corpo voluto e protetto dalla Repubblica" – scriveva Carli a Gravisi nel 1760 – "noi dobbiamo conservarlo in quel medesimo stato in cui il Principe l'ha posto. Che vuol dire eseguire le leggi e gl'istituti"¹⁵. In questa chiave vanno letti l'impegno di Carli e di Gravisi, la discussione di temi come *Si scopre la vera virtù nel Repubblicano quando pone l'amore proprio nel bene della Repubblica*, e quello dibattuto nel novembre 1759 *Se l'amor di patria sia istinto di natura o dipenda unicamente dall'amor proprio*¹⁶, fino al progetto – perseguito da Carli ma soprattutto da Gravisi – di creare una biblioteca pubblica a Capodistria. Una biblioteca che doveva essere unita al

¹³ *Ivi*, p. 205.

¹⁴ N. RECUPERO, *Antiquaria e storiografia nella Storia di Milano*, in *Pietro Verri e il suo tempo*, vol. I, pp. 489-502; R. PASTA, *Nota introduttiva*, in P. VERRI, *Storia di Milano*, Roma 2009, pp. IX-XXXIV.

¹⁵ B. ZILIOOTTO, *Accademie ed accademici cit.*, p. 195.

¹⁶ *Ivi*, pp. 190, 201. Sulla centralità del concetto e della parola stessa di 'virtù' nel linguaggio politico settecentesco si v. ora G. DELOGU, *La poetica della virtù. Comunicazione e rappresentazione del potere in Italia tra Sette e Ottocento*, Milano 2017, pp. 27-58.

costituendo museo giustinopolitano e che doveva servire “a pubblico beneficio e decoro”¹⁷.

Non deve stupire quindi che nel 1764 negli *Annali letterari d'Italia* Francesco Antonio Zaccaria, il celebre letterato gesuita, iniziasse il capitolo primo del libro terzo, dedicato alle accademie ristabilite in Italia dopo lungo oblio, proprio con i Risorti capodistriani, che precedevano le accademie di Novara, Cosenza e Catania, ed elogiando l'impegno di Carli e di Gravisi¹⁸.

Gravisi e Carli erano coetanei ma Gianrinaldo si era ritrovato a essere il più anziano all'interno del gruppo de “Il Caffè”. L'articolo sulla *Patria degli italiani* rappresenta, alla luce di quanto siamo venuti dicendo, la sintesi migliore dell'incontro fra l'esperienza delle accademie appena descritta, la proiezione europea di questi discorsi e la dimensione civica, o civile, di Capodistria. Poco importava se l'articolo fosse frutto della penna di un uomo formato nella periferia dello Stato veneto, avvicinato alla cultura milanese e proiettato sullo scenario europeo grazie alle sue opere sulle monete. Anzi, come una lettera attenta dell'epistolario carliano intravedere, l'articolo era in realtà proprio il frutto della lunga frequentazione fra Gravisi e Carli e quindi sostanzialmente un prodotto della loro collaborazione intellettuale. Il punto di partenza era il famoso verso CXLVI del *Canzoniere* di Petrarca, una delle basi fondamentali per la cultura civica del Rinascimento, che alludeva a quello spazio “ch'Appenin parte, e 'l mar circonda et l'Alpe”¹⁹. È stato osservato che a torto la storiografia ha sottolineato un presunto dispiacere di Verri per questo articolo di Carli, fraintendendo – anche alla luce di posteriori polemiche fra i due – alcuni passi del loro carteggio. Invece, l'articolo *Della patria degli italiani* appariva in straordinaria consonanza alle posizioni di Verri degli anni Sessanta che oggi conosciamo con maggiore dettaglio proprio grazie all'edizione nazionale. Da un punto di vista etico e religioso, infatti, le posizioni di Verri e dell'Accademia dei Pugni erano modulate su uno sguardo a Roma contro le posizioni eretiche degli Stati del Nord Europa, grandi competitori commerciali; dal punto di vista politico guardavano a Vienna e alla casa d'Asburgo che faceva di Milano un territorio chiave per il processo di modernizzazione allora in corso²⁰; dal punto di vista culturale si rivolgevano

¹⁷ I. MARKOVIĆ, *La Biblioteca di Gian Rinaldo Carli. La Libreria dell'Accademia de' Risorti dal 1760 al 1806*, in “AH”, vol. V, cit., pp. 79-90.

¹⁸ F.A. ZACCARIA, *Annali letterari d'Italia*, Modena 1764, p. 435.

¹⁹ Sull'attenzione degli accademici Risorti per la letteratura e la lingua italiana si v. anche I. FLEGO, *Girolamo Gravisi cit.*, pp. 105-110.

²⁰ S.A. REINERT, *The Accademia dei Pugni in Austrian Lombardy*, in *The Rise of Economic Societies cit.*, pp. 130-156, in particolare pp. 153-154.

alla storia della penisola italiana come a una storia unitaria e peculiare rispetto al resto d'Europa, caratterizzata in senso unitario da un lungo declino che spiegava e rendeva necessaria l'azione patriottica dell'Accademia e dei suoi membri. Per Carli riflettere sull'unità linguistica e culturale della penisola italiana serviva a spiegare le cause del suo declino economico, e guardare alla casa d'Asburgo e a un patriottismo capace di rigenerare le forze vitali che servivano a rilanciare il problema della competizione internazionale, dello sviluppo economico e del miglioramento materiale e sociale. Questo spiega bene il favore e quasi l'entusiasmo con cui Verri accolse l'articolo di Carli sulla *Patria degli italiani* per “Il Caffè”, e il suo scrupolo di “frapporvi una riga o due” affinché “non s'interpreti da nostri nemici che si voglia rendere odiosa la straniera dominazione in Italia ma si veda chiaro che abbiamo in vista i progressi delle scienze, delle arti e delle virtù sociali unicamente”²¹.

Di tutto ciò doveva avere consapevolezza Giampaolo Polesini, succeduto a Gravisi nella direzione dell'accademia, che in un abbozzo di programma accademico del 1765 circa, conservato tra le carte Gravisi, riassumeva lo spirito con cui i Risorti capodistriani affrontavano le temerarie del proprio tempo:

Conosciuta dalla Letteraria Repubblica l'importanza di quelli studj che si rendono profittevoli all'umana Società, date si sono seriamente le pubbliche Accademie dell'Europa a versare intorno all'Agricoltura e il Commercio come fonti principali da' quali derivano i maggiori comodi e vantaggi d'ogni città e provincia. Ad imitazione di sì lodevoli esempi comincio la nostra Accademia sino dall'anno 1747 ad applicarsi agli studj di predetti.

E proseguiva notando come a distanza di vent'anni gli accademici capodistriani erano “infervorati [...] dagli eccitamenti che dati li vennero dalla Sovrana Autorità a ripigliare con indefessa applicazione il corso degli studj predetti, attesa la sterilità degli anni correnti”²².

Postilla 2018

Gli anni trascorsi dal convegno sui Gravisi del dicembre 2012 hanno portato – talvolta accade – novità positive per le ricerche sulla storia istriana

²¹ Lett. di Verri a Carli del 23 marzo 1765, in F. DE STEFANO, *Cinque anni di sodalizio cit.*, p. 86.

²² B. ZILLOTTO, *Accademie ed accademici*, cit., p. 213.

che ha sofferto nel tempo, come le persone, le tragedie causate dalle guerre antiche e recenti.

Questo è accaduto anche per gli studi su Carli e su Gravisi. Non ha certo giovato loro il fatto che gli scritti di Carli siano stati spesso decontestualizzati, tanto rispetto al tempo in cui vennero redatti, quanto rispetto all'insieme della sua produzione letteraria e storiografica. A questo ha contribuito certamente anche il fatto che l'archivio Carli, depositato nell'antico archivio municipale di Capodistria e contenente molti materiali relativi al cugino Gravisi, sia rimasto per decenni praticamente inaccessibile agli storici, a causa del noto contenimento diplomatico e politico fra la Jugoslavia (e la Repubblica di Slovenia poi) e l'Italia. Gran parte del patrimonio storico e artistico di Capodistria e di altre città istriane era stato infatti depositato a Venezia durante il secondo conflitto mondiale e l'archivio municipale di Capodistria in particolare, con il fondo Carli, presso la Biblioteca Nazionale Marciana. Sicché nella seconda metà del Novecento, proprio mentre fiorivano gli studi sull'Illuminismo lombardo e sulla figura stessa di Gianrinaldo Carli, quei documenti rimasero inaccessibili per la consegna alla riservatezza, e noti solo attraverso parziali copie in microfilm.

Solo nel corso del 2017, anche per effetto della pubblicazione di un volume che raccontava al grande pubblico questa e altre storie di patrimoni culturali vittime di vicende belliche²³, il discorso sull'accessibilità dell'archivio di Capodistria è stato riaperto e nell'estate del 2017 i documenti, compresi il fondo Carli, sono stati trasferiti all'Archivio di Stato di Venezia. Dal settembre successivo sono stati resi nuovamente consultabili agli studiosi con la conseguente possibilità di comprendere meglio l'insieme della produzione di Gianrinaldo Carli, il suo metodo di lavoro, le connessioni fra le sue idee desumibili anche dalla collocazione fisica degli scritti all'interno dei fascicoli e delle buste d'archivio. Si aprono quindi nuove prospettive per gli studi su Carli e sulla cultura istriana del Settecento, che potranno portare a ulteriori interessanti risultati²⁴.

²³ A. MARZO MAGNO, *Missione grande bellezza. Gli eroi e le eroine che salvarono i capolavori italiani saccheggiati da Napoleone e da Hitler*, Milano 2017; si v. poi anche l'articolo *Caraccio e altri "istriani" sepolti a Venezia dal 1944 tornano visibili*, in "Gli Stati generali", 2 giugno 2017, sul sito internet <https://www.glistatigenerali.com/beni-culturali/caraccio-e-altri-istriani-sepolti-a-venezia-dal-1944-tornano-visibili/> con le dichiarazioni dei direttori della Biblioteca Nazionale Marciana e dell'Archivio di Stato di Venezia.

²⁴ Su questo si v. la relazione del direttore stesso dell'Archivio di Stato di Venezia (R. SANTORO, *L'Archivio antico municipale di Capodistria all'Archivio di Stato di Venezia*, in *Venezia e il suo Stato da mar*, Atti del VI convegno internazionale, Venezia 22-24 febbraio 2018, a cura di F. Canuzzo e R. Crevato-Selvaggi, "Stato da mar", vol. 2, Roma 2019, pp. 145-155).

Akademije, ustanove in družbene vrline. Evropska razsežnost del Giroláma Gravisija in Gianrinalda Carlja v Akademiji dei Risorti

ANTONIO TRAMPUS

Univerza Ca' Foscari, Benetke

Povzetek

Najnovejše usmeritve mednarodne historiografije gledajo na pojav akademij 18. stoletja v luči obnovljenega zanimanja za preučitev političnih preobrazb ob krizi starega režima. Prav posebno, tudi po sledih preučevanij prostozidarskih družb, so v razvoju in evoluciji akademij, znanstvenih in historičnih društev 18. stoletja, odkrile področja, kjer so se oblikovale nove državljanske vrline, ki jim je bilo namenjeno, da so se ob koncu tega stoletja stekale v republikanski patriotizem. Namen tega prispevka je ugotoviti, če in v kakšni meri, je bilo delovanje Akademije dei Risorti, tudi ob upoštevanju kasnejših odnosov med Gravisijem in Carljem z bratoma Verri ter z milansko sredino, odsev teh evropskih stališč.